

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via S. Pietro all'Orto, 16 MILANO.

ABBONAMENTI. Anno L. 3 - Semestre L. 1,50 Trimestre cent. 75 Per l'estero il doppio. Un numero cent. 5.

Nelle sottoscrizioni che seguono, sono comprese anche le offerte pubblicate nel numero di sabato, sequestrato.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Table listing donors and amounts for the Central Cash, including names like T. Antonio (Sampierdarena) and Azzurro Avena (Alessandria).

ADESIONI AL PARTITO.

Table listing new party members and their locations, such as Prof. Ettore Cicotti (Milano) and 80 socialisti del gruppo d'Ancona.

Table titled 'Riparto L. 10.704 94' showing the distribution of funds to various socialist groups across Italy, including groups from Cagliari, Firenze, and Massa Lombarda.

(1) Dovrebbero essere L. 4,60. Nei nostri Circoli ogni socio paga cinque centesimi al mese alla Cassa centrale del partito, in conformità alla deliberazione approvata dal Congresso di Parma.

Per le vittime di Sicilia

Table listing contributions for the victims of Sicily, including names like Socialisti del Gruppo di Ancona and Circolo N. Barbato di Bridge villa Pa.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Table listing electoral subscribers and amounts, including names like Spese nell'ultimo periodo elettorale and Dott. Giovanni Grasselli (Cremona).

(1) Lo stesso compagno di fede ci consegnò altre 50 lire, che dovemmo alla sottoscrizione per confermarla aperta nel giornale La Battaglia.

LE NOIE DI CHI SCRIVE

Il lettore, che s'impazientisce ogni volta che non riceve il giornale, non ha forse mai pensato a quale più duro cimento è messa la pazienza di chi gli ammannisce la lettura settimanale. Di certo non sa quale tormento è il nostro, di dovere stillare il cervello per dare ai pensieri una forma molto chiara, di dover comprimere i moti dell'anima, di studiare la frase o la parola affinché non suoni molesta ai timpani degli ombrosi censori, di dovere, insomma, invernicciare anche noi la nostra merce d'un zinzino d'ipocrisia, come un qualunque bottegaio che venda lardo per burro, o come un regio magistrato che ci voglia gabellare la sua prosa balsa e sgrammaticata per massima indiscutibile di giustizia.

PER LA VITA DEL GIORNALE (1)

Agli abbonati, ai rivenditori, agli amici!

Una parola ai vecchi abbonati ed ai rivenditori; anzi, facciamo una raccomandazione, la quale speriamo non tornerà inutile. I nostri lettori, quest'anno, sono cresciuti dimolto ed è certo che, seguendo di questo passo, il giornale avrà una vita rigogliosa in modo da destare l'invidia di tutti i periodici settimanali, grossi e piccini.

(1) Ripubblichiamo questo articolo, che non tutti poterono leggere, in causa del sequestro; rimandando così i di una settimana l'applicazione di quei provvedimenti, che dobbiamo prendere agli abbonati e coi rivenditori nei puntuali nei pagamenti e che sono necessari per il vantaggio del giornale.

Nessuno si dolga, adunque, se un giorno o l'altro non si vedrà più arrivare la Lotta. E tanto meno se ne potranno dolere quei rivenditori, giornalisti di mestiere o no, che non si mettono in regola con noi.

Non facciamo eccezioni; la legge, in casa nostra, è davvero uguale per tutti. Questo (chi ha debiti arretrati se lo fissa nella mente), questo è l'ultimo numero che mandiamo a quelli dei rivenditori che non hanno finito di saldare il conto dell'anno ora cessato. E il prossimo sarà l'ultimo numero per quegli altri che ci devono denari per il mese di gennaio.

I conti vanno fatti mese per mese, senza dilazioni; anche per evitare noie e perdite di tempo. Chi accetta queste condizioni rimane nostro buon amico; chi non ne vuol sapere, s'abbia i nostri saluti.

I giornali molte volte languono o falliscono, perché la rivendita è regolata pessimamente; noi vogliamo evitare questo guaio e lo eviteremo.

Se i lettori, che comprano la Lotta volta per volta, non la troveranno più in deposito nel chiosco in cui l'acquistavano, indovineranno la ragione di tale mancanza; e se ci sono veramente amici, liberino sé e noi da ogni secatura di questo genere con la spedizione di una cartolina-vaglia. Non c'è borsa che non si possa dare questo povero lusso.

Un'ultima raccomandazione abbiamo a fare, ed è per i nostri compagni di fede.

Quanti sono i socialisti nei diversi paesi d'Italia che, pur essendo smaniosi di rendersi utili alla nostra causa, non hanno modo e non sanno cogliere l'opportunità di fare anche il più piccolo atto di propaganda! Eppure, essi non hanno che incolpare sé medesimi dell'impotenza a operare, perché a tutti, anche ai più umili e ai meno coscienti, il nostro partito offre il mezzo di donare il proprio contributo di energia.

Perché (noi ci siamo domandati più volte) i circoli socialisti non si fanno rivenditori dei nostri giornali? Perché, dove non sono circoli, i compagni più attivi non fanno essi in persona un po' di rivendita tra i loro amici? Non è questo un modo sicuro di fare della sana propaganda e di procurare in pari tempo un utile alla stampa del partito?

La risposta, ai compagni d'Italia! L'AMMINISTRAZIONE.

AI COMPAGNI DEL PARTITO

È stata diramata in tutti i collegi elettorali una circolare-questionario da riempirsi e rinviarsi all'Ufficio esecutivo centrale, allo scopo di compilare - possibilmente - una esatta statistica del nostro movimento.

Per poco più della metà dei collegi si hanno le risposte; altri hanno chiesta una proroga per raccogliere i dati.

Noi siamo pregati di avvertire tutti gli interessati che la data definitiva per il rinvio delle circolari è prorogata a tutto il 10 febbraio.

Dopo fatto lo spoglio, pubblicheremo l'elenco dei collegi dai quali non pervennero risposte. Le dette circolari riempite devono essere inviate a Carlo Dell'Avallè - Pallanza.

E avanti colla musica della civiltà!

Nel penultimo numero della Lotta abbiamo stampato un articolo dove, ricordando la polemica tra il Bovio e il Ghisleri, esprimevamo l'augurio che la democrazia italiana non si lasciasse prendere oggi, come già nel 1885, all'esca della retorica boviata e non desse armi in mano al militarismo e all'orda di ladri e di avventurieri che, colla impresa d'Africa, stanno facendo una magnifica razzia sul nostro povero paese.

Ma ecco che mentre il Secolo presta indirettamente alla guerra d'Africa il suo aiuto battendo il tamburone dell'entusiasmo patriottico, il Resto del Carlino, con un articolo di Justus, non si perita di dare alla politica coloniale la più esplicita e più ampia giustificazione.

Veramente, questo, come tutti gli articoli di Justus, è un impasto di contraddizioni e di equivoci. Ma quel che vi ha di curioso negli scritti di questo signore è che la contraddizione e l'equivoco ne sono la parte più cosciente; che la parte incosciente è l'ufficio reazionario che il bravo signore esercita, pur serbandolo la posa di pensatore ardito e spregiudicato.

Ci dicono che il Resto del Carlino glieli paghi bene questi articoli, e si capisce. Una democrazia spuria, come è quella rappresentata dal foglio bolognese, deve trovare il suo ambiente naturale nell'equivoco. Noi lo abbiamo visto il signor Justus alle prese col socialismo; ve ne ricordate, lettori, della sua famosa teoria per cui la umanità avrebbe preso un biglietto di an-

data e ritorno per il collettivismo? Così è in qualunque altro argomento; un'andata e ritorno incessante, un continuo va e vieni, un armeggiare artificioso di frasi per coprire la vacuità del pensiero, la mancanza di convinzioni. L'intento supremo è un intento bottegaio: non urtare il grosso pubblico degli abbonati, tenendosi pur sempre aperta una porticina per dire, al momento opportuno, quel tanto di diverso che occorrerà perché gli affari non ristagnino e il cliente non scappi.

Justus, che, sia detto sotto voce, pare non abbia letto il libro del Ghisleri, ma ne abbia visto solo i due periodi che noi riportammo e sui quali soltanto egli ricama l'articolo; il nostro bravo Justus comincia dunque col dire che la guerra « è ormai condannata, altresì (voleva dire oltre) dal sentimento di umanità, dalla scienza più positiva ». Con questo biglietto di andata eccoci dunque arrivati subito alla condanna della guerra. Ma Justus prende immediatamente il biglietto di ritorno:

« Lasciamo là gli ideali di una completa abolizione futura... molto futura! della guerra nel mondo, e consideriamo il caso speciale delle imprese coloniali, delle guerre contro popoli barbari o semibarbari ».

Ognuno capisce che riguardo alla guerra contro i barbari o i semibarbari, non valgono, per il bravo Justus, le ragioni di umanità e di scienza positiva che valgono contro la guerra tra i popoli civili. Ma agli interessi della bottega non conviene, dato l'umore del pubblico, che si faccia di colpo una dichiarazione favorevole alla impresa africana. Gli è perciò che, con abile mossa, Justus soggiunge:

« A proposito della nostra sconsigliata impresa africana, come non bastassero contro di essa tutti gli argomenti positivi di utilità, di opportunità, di preparazione, di scopi, di mezzi, i metafisici sentimentalismi della filosofia dell'arbitrio vanno ora riscaldando le teorie trascendentali del diritto assoluto per ogni individuo e per ogni razza alla indipendenza e alla libertà ».

L'impresa d'Africa è dunque condannata per ragioni d'utilità, di opportunità, di preparazione, di scopi, di mezzi. Ma - ed ecco un nuovo biglietto di andata - guardiamoci bene, egli dice, di riconoscere a ogni individuo e ad ogni razza il diritto alla indipendenza e alla libertà!

Senonché, appena incamminatosi su quella strada, Justus incontra i socialisti che gli dicono: bravo; voi dimostrate così quel che noi socialisti, sollevando così sovente le vostre proteste, abbiamo sempre detto; che cioè le teorie umanitarie delle nostre classi dirigenti e i famosi « diritti dell'uomo » scritti nel codice della rivoluzione borghese, e i vantati ideali di diritto nazionale non furono, non sono, e non saranno mai altro che della semplice retorica metafisica adoperata opportunamente in un giorno per essere opportunamente rinnegata in un giorno successivo!

Il povero Justus vorrebbe allora prendere un biglietto di ritorno; ma gli sportelli son chiusi, ed egli deve contentarsi di protestare contro « la eccessività, l'esclusività, l'ingiustizia passionale del sistema dommatico e del partito ».

Eccessivi, esclusivi, ingiusti, passionati, dommatici? Ma se non facciamo altro, buon Justus, che prendervi in parola? Sicuro: anche noi diciamo che le teorie trascendentali del diritto per ogni individuo e per ogni razza alla indipendenza e alla libertà, non hanno alcun valore. Senza che ci scappiate in China e in Abissinia, abbiamo anche qui sul nostro suolo, stratificate secolarmente, le distinzioni di razza, che, come insegna uno dei filosofi più cari alla borghesia, il Gumplovicz da voi citato, si sono trasformate in distinzioni di classe. E sappiamo e ripetiamo da un pezzo che, malgrado i nostri codici, i nostri statuti, i nostri filosofi, i nostri gazzettieri ripetano che tutti gli individui hanno fra noi l'egual diritto alla indipendenza e alla libertà, questa è una solenne bugia e rimarrà tale finché al metafisico diritto non si accompagni la forza di esercitarlo.

Non noi dunque siamo esclusivi, o buon Justus; esclusivo siete voi che riconosceste legittimo il diritto della forza in Abissinia, a favore della civiltà borghese, ma non siete punto disposto a riconoscerlo legittimo fra noi a favore della civiltà proletaria.

Ma lasciamo pur andare, Justus, questo discorso che vi secca, e vediamo un po' la vostra teoria... coloniale.

« La civiltà, voi dite, ha in sé stessa vintito, il pensiero infrenabile della diffusione, il pensiero più forte, il sentimento più educato, la coscienza morale più elevata, tendono ineluttabilmente alla propaganda (oh, questo sì!) e alla dominazione (?) sugli esseri di grado inferiore. » Ah, ah, questa è la premessa con cui